

Aggiornamento sugli scambi dell'Italia

Gennaio - settembre 2018

Nel mese di settembre 2018 le esportazioni italiane hanno registrato una flessione congiunturale del -2,1%, accompagnata da un calo più contenuto delle importazioni, pari al -0,3%.

Se si considera invece l'andamento cumulato dei primi 9 mesi dell'anno, i dati sui flussi di commercio indicano un aumento delle esportazioni del +3,1%, a cui ha corrisposto un incremento delle importazioni del +5%.

L'incremento tendenziale cumulato delle esportazioni è stato più

marcato verso i paesi dell'Unione Europea (+4,3%), in particolare si confermano Paesi Bassi e Polonia i paesi di destinazione più dinamici, con variazioni cumulate del +12% e +7,4%, rispettivamente. Tra gli altri mercati prioritari UE, in Germania le vendite cumulate hanno registrato un +4,0%.

Nell'area extra-UE, dove le esportazioni nei primi 9 mesi del 2018 sono aumentate del +1,6%, dove mercati di destinazione più vivaci sono stati la Svizzera (+12,9%) e l'India (+12,2%). Le vendite verso gli Stati Uniti hanno registrato un +3,2%, in calo

invece risultano Russia -5,6% e Cina -2,0%.

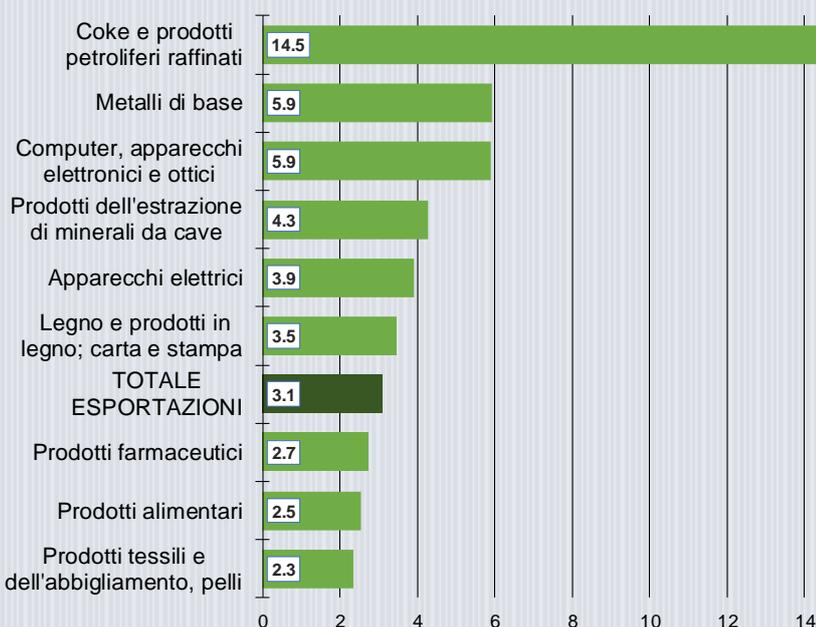
Nel periodo gennaio-settembre 2018, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si conferma la tendenza positiva di coke e prodotti petroliferi (+14,5%), del petrolio greggio (+23,7%), dei computer e apparecchi elettronici e ottici (+5,9%) e dei mezzi di trasporto esclusi gli autoveicoli (+7,8%). Di segno opposto gli autoveicoli (-4,2%) e l'energia elettrica (-33,7%). Dal lato delle importazioni, il maggiore dinamismo si riscontra sempre nei settori dei prodotti petroliferi (+16,4%) e minerali (+17,4%), a cui si aggiungono energia (+28,2%), carta e prodotti di carta (+13%) e il legno e prodotti in legno (+11,3%).

Sempre con riferimento al periodo cumulato gennaio-settembre 2018, l'avanzo commerciale ha raggiunto +28.482 milioni (+58.422 milioni al netto dei prodotti energetici).

Fonte: comunicato Istat sul [commercio con l'estero](#) del 16 novembre 2018.

Esportazioni dei settori più dinamici

Variazioni tendenziali, gen-sett 2018/gen-sett 2017



Rapporto sulla partecipazione delle imprese italiane alle catene globali del valore

Estratto dal Rapporto ICE [“Le imprese italiane nelle reti produttive internazionali”](#)

Il 7 novembre, presso l'Unione Industriale di Torino, è stato presentato il rapporto ICE che analizza il posizionamento delle imprese italiane nelle catene globali del valore (GVC - *global value chains*), disponibile [online](#).

L'attuale geografia economica è frutto di un processo di frammentazione verticale della produzione iniziato negli anni ottanta (grazie ai progressi nell'ICT e nei trasporti, e alla liberalizzazione di scambi e investimenti), e si configura come una rete globale di imprese, i cui nodi fanno capo a funzioni aziendali diverse che possono trovarsi localizzate anche in paesi differenti. All'apice gerarchico delle GVC si trovano imprese leader di filiera, che coordinano le attività economiche suddivise in maniera altamente specialistica tra affiliate estere e fornitori indipendenti di beni e servizi.

Il Rapporto, che sintetizza i risultati di un lavoro pluriennale del Nucleo Studi ICE e include il contributo esterno di esperti, si colloca quindi nel contesto di un crescente interesse - sia accademico che politico - verso il funzionamento delle reti produttive, gli effetti sulla competitività delle imprese che vi sono inserite e gli strumenti esistenti a sostegno delle stesse.

Le statistiche sul commercio internazionale di beni intermedi, sugli investimenti diretti esteri e le attività delle imprese multinazionali, insieme alle tavole *input-output* internazionali,

rappresentano le principali basi informative del fenomeno.

Soprattutto l'interscambio di beni intermedi (in particolare di quelli "lavorati" intesi come parti e componenti dei beni finali di produzione al netto delle materie prime, che rappresentano circa il 50% del commercio mondiale), infatti, racchiude indicazioni del contenuto di *input* importati dei beni prodotti e di conseguenza della frammentazione della catena produttiva a livello internazionale. Per avere un'idea della rilevanza di questo dato, basti pensare come, ad esempio, il deficit commerciale degli Stati Uniti nei confronti della Cina si possa ricondurre anche all'*outsourcing* delle imprese statunitensi, che poi importano beni prodotti da loro affiliate cinesi.

La prima parte del Rapporto è dedicata allo scenario internazionale. Nell'area asiatica, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Singapore mostrano un'incidenza dei beni intermedi sull'interscambio commerciale superiore alla media (che, nel 2017, è stata pari al 51,6% per l'import e al 53% con riguardo all'export). Tra i paesi europei, gli unici con livelli così elevati di partecipazione alle GVC sono Svizzera e Germania, mentre l'Italia e altri membri dell'UE registrano un coinvolgimento più limitato.

Cina, Messico e Thailandia risultano più specializzati in fasi produttive poste "a valle" (corrispondenti ad un maggiore import di beni intermedi); mentre

altri Paesi, come Giappone e Stati Uniti, sono più orientati verso fasi poste "a monte" delle GVC (corrispondenti ad un maggiore export di beni intermedi). Va rilevato che, nel periodo successivo alla crisi economica del 2008, sembrano essersi verificati dei riposizionamenti funzionali all'interno delle reti produttive internazionali: ad esempio, se si guarda al comparto dei mezzi di trasporto, la Cina risulta ora molto più specializzata in fasi produttive poste "a monte".

Per quanto riguarda il caso italiano, il Rapporto presenta le analisi realizzate su microdati Istat relativi a 26.854 imprese esportatrici ed importatrici allo stesso tempo. In particolare, è stato calcolato il contenuto di importazioni delle loro esportazioni (che rappresenta una stima della partecipazione "a valle" delle filiere) per 10 settori che pesano per circa il 90% dell'export *Made in Italy*. Il risultato varia ampiamente a seconda del settore considerato, ma le indagini indicano concordemente che la partecipazione delle imprese alle GVC, e soprattutto alle fasi poste più "a valle", coincide con livelli più elevati di produttività. Inoltre, tale vantaggio risulta più accentuato per le imprese localizzate nel Mezzogiorno.

Infine, le elaborazioni presentate nel Rapporto sono completate da tre casi di studio aziendali. Questi mostrano come la complessità organizzativa e la partecipazione alle GVC abbiano una relazione diretta con la dimensione

aziendale: imprese più grandi evidenziano una articolazione geografica maggiore delle diverse funzioni aziendali (anche per quelle meno internazionalizzate, come R&S e ICT), mentre le PMI realizzano all'estero una parte minore della produzione.

Le 48 imprese partecipanti alla rilevazione, che operano nelle filiere dei mezzi di trasporto e degli apparecchi elettrici per uso domestico e per il settore Ho.Re.Ca, sono state scelte sia tra produttori di beni finali che subfornitori, per poterne confrontare il grado di internazionalizzazione delle funzioni aziendali. Per ciascuna di tali funzioni, l'analisi ha rilevato l'incidenza dei costi sul fatturato, la ripartizione dei costi tra Italia ed estero e la quota di esternalizzazione. Come mostrato



nei grafici, il grado di internazionalizzazione varia a seconda della funzione aziendale.

In conclusione, le azioni di supporto alla diffusione dell'ICT, alle attività di ricerca applicata, alla collaborazione tra imprese e università sono gli strumenti più utili a favorire il coinvolgimento delle imprese nelle GVC e, soprattutto, nelle fasi a maggior contenuto di valore aggiunto.

Inoltre, per quanto concerne esplicitamente i servizi di sostegno

all'internazionalizzazione e agli investimenti esteri, dal Rapporto emerge la conferma che le esigenze delle imprese variano considerevolmente in base alla dimensione aziendale e alla loro capacità di superare le barriere all'internazionalizzazione. A parte forme di sostegno consolidate, quali la partecipazione alle fiere, i servizi di "assistenza personalizzata", finanziamento e assicurazione all'export, le PMI potrebbero trarre giovamento da servizi volti ad agevolare gli approvvigionamenti esteri, seguendo l'esempio di alcuni altri paesi (per ridurre gli ostacoli all'individuazione di partner commerciali esteri). Inoltre, per i subfornitori di minori dimensioni può essere cruciale un sostegno pubblico per espandersi e collocarsi in prossimità degli stabilimenti esteri dei produttori di beni finali (strategia *follow-the-client*).

Fonte: [Rapporto "Le imprese italiane nelle reti produttive internazionali"](#)



ICE-Agenzia
Ufficio pianificazione strategica e controllo di gestione
Via Liszt, 21 - 00144 Roma

studi@ice.it



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane